

IL RE
GILIDORO

Favola Drammatica Musicale
DI AURELIO AMALTEO.

ALLA SAC. CES. M.

DI
LEOPOLDO
PRIMO
IMPERATORE,

Rappresentata in Musica
NEL TEATRO DI S.M.C.

IN VIENNA

M. DC. LVIII.



Appresso Matteo Cosmerovio, Stampatore della Corte.



SACRA CES: ^a M. ^{ta}

LRè Gilidoro, che à pe-
na nato al Regnò fu à
quello involato, e provò
lungamente i rigori dell'auversa for-
tuna, non poteva trovar ricovero
più sicuro che nella Corte della
S.M.V. dove si sollevano con tan-
ta Clemenza gli oppressi. Chia-
ma egli felici le sue sciagure, ed
auventurose le sue perdite, poiche
dovevano esser ristorate dalla tutela
di sì gran Monarca; Nè poteva cer-

a

to

to sperare, ch'altri ch'un CESARE
li fosse liberale della libertà, ne altri
che un Rè de' Regi dovesse resti-
tuirle lo Scettro. E perche egli te-
me d'esser novamente abbattuto
dalla forza dell'oblivione, supplica
umilissimamente la S.M.V. à de-
gnarsi, ch'egli porti nella fronte il
suo augustissimo Nome, il quale
dovendo viver immortalmente, le
sarà scudo fortissimo contro gli af-
falti del tempo. Io che hò procu-
rato di adornar questo Prencipe
con i fregi del metro, prego divo-
tissimamente la S.M.V. à difender-
lo da i fulmini de le censure con la

Virtù

Virtù del suo Sacro Alloro, e munirlo contro gli affalti della maldicenza con la sua preciosis:^{ma} Grazia; la quale se mi potrà esser impetrata dall'intercessione di questo Rè, io mi chiamerò felicis:^{mo} come deve chiunque hà Fortuna di votar il suo ossequio a' piedi della S. M. V. la quale quanto è più tenue l'offerta, tanto maggior Clemenza dimostrerà nell'accetarla, e quanto è più debole il mio merito, maggiormente farà spiccare la forza dell'autorità della S. M. V. che per haver servitori di se degni è solita darle tutte le condizioni, accioche habbiano

per dono della med:^a quelle quali-
tà, che farebbero troppo infime, se
non fossero parti della generosità
della S.M.V. alla quale profundif-
sim:^{te} m' inchino.

DELLA S.C.M.V.

Dev:^{mo} Vmil:^{mo} & Ob:^{mo}

Servitore

Aurelio Amalteo.

ARGO-



ARGOMENTO.



Ilidoro figlio di Giacomo Rè di Scozia vien rapito da Corsari mentre ancor fanciullo era in braccio di Zefiro suo Aio, uscito in picciola Barca à diporto nella Marina. Giacomo, inteso il Ratto del figlio, per dolore morissi, e lasciò gravida la Moglie, la quale dopo due Mesi partorì Chiaralba. Contristossi la Regina veggendo il Regno privo di successori, e rifugita alle astuzie sparse fama che il Parto fosse maschio, e fece chiamar Chiaralba Celiarco. Cresciuta l'Infante, fù presa dall'Amore di Clitero Rè d'Inghilterra, e riuscì così agile ne gli esercizi cavallareschi, e guerrieri, che auanzava i poteri del Sesso; e portatafi un giorno ad una solenne Giostra in



INTERLOCUTORI.

1. *Gilidoro in abito di Donna, sotto nome di Celinda, questo è il vero erede del Regno di Scozia, & innamorato d' Ardelia.*
2. *Zefiro Aio di Gilidoro.*
3. *Ardelia Sorella di Clitero, invaghita di Chiaralba.*
4. *Chiaralba Sorella di Gilidoro in abito di Maschio, creduta Celiarco.*
5. *Clitero Rè d' Inghilterra innamorata di Gilidoro, che era creduta Celinda.*
6. *Calino Buffone di Clitero, invaghito di Clelia.*
7. *Clelia Damigella d' Ardelia.*
8. *Cardinoro Nocchiero.*
9. *Cireno Capitano di Clitero.*
10. *Capitano di Chiaralba.*
11. *Melireno Consigliero di Chiaralba.*
12. *Amore Volando.*
13. *Venere sopra d' un Carro in Aria.*
14. *Pietà.*
15. *Fortuna in mare sopra una Barchetta.*
16. *Interesse.*
17. *Nettuno ondeggiante sopra il mare.*
18. *Pallade sopra d' una piccola novoletta passeggiando il Cielo.*

Muta-

Mutazioni di Scene.

Mare con Spiaggia, per il Prologo.

Cortile Regio di Clitero in Londra Metropoli d' Inghilterra.

Sala Regia di Chiaralba in Edimburgo Metropoli di Scozia.

Giardino di Chiaralba pure in Scozia.

Cortile Regio con Teatro per il Balletto d' eroi che sara nel ultimo.

Balletto di Soldati, e Marinari primo.

Balletto secondo di Maschere che si vano trasformando.

Per la Musica.

Antonio Bertaldi Mastro di Capella di S. M. C.

Per li Balletti.

Santo Venturi Ballerino di S. M. C.



PRO.

PROLOGO.

Mare con spiaggia.

AMORE. VENERE. PIETA.
FORTUNA. INTERESSE.
NETTUNO. PALLADE.



A i più sublimi gioghi
De le Sfere rotanti, e luminose,
Ove non men che in Terra opro mia forza,
Ove le Deità più maestose
Rendonfi obbedienti
A' questi acuti strali onnipotenti,
Scendo nel vostro Mondo, egri Mortali,

Perche doniate à me novello omaggio
D' antico Vassallaggio.

Fortuna. Sù questo instabil Regno,
Ove costante in incostanza eterna
Il basso Mondo il mio saper governa,
Sudditi miei mortali, à voi ne vegno
Per farui oggi vedere

Amore. Con nove meraviglie il mio potere.
E qual novo capriccio, instabil Dea,
Fà che de gli altrui Regni oggi ti vante?
Cedi, benche possente, à un tanto Dio,
Retto il Mondo sol è dal poter mio.

Fortuna. Cieco Dio baldanzoso,
Tant' osi dunque? e non conosci ancora
Quanto il gran nome mio sia glorioso
Dal Mar gelato à i Regni de l'Aurora?
Con perpetue vicende
Soggetto il Mondo al mio voler si rende.

Amore. Non Regina, ministra
Sei tù d' Amore in Terra.
A' quest' acuto stral, da cui s'atterra
Ogni grandezza umana, à cui s'inchina

PROLOGO.

Ogn' altezza divina, eterno Fato
Del Mondo il Regno hà dato.

Fortuna. Fanciullesche menzogne! ad un sol giro
Di quest' eterna Ruota onnipotente
E' l Mondo obbediente;

E posso in un momento,
Mossa da fieri sdegni,
Volger flossopra le Cittadi, e i Regni.

Amore. Donneschi vanti! A quest' acuto strale
Ogni possa mortale
Cede non sol, mà i più sublimi Dei
Vinti donano à me Spoglie, e Trofei.

Venere, Pietà, Amore insieme.

Cedi, cedi
D' Amor
Al valor,
O Diva incostante.

Desio vaneggiante
Presume

A un tal Nume

1. Si grande,
Si fiero
Di toglier l' Impero.
O Diva incostante,
Che tenti, che chiedi?
D' Amor
Al valor
Cedi, cedi.

Nettuno, Interesse, Fortuna insieme.

Ceda, ceda
D' Amor
Il valor
Al Nume incostante;

Desio vaneggiante
Presume

A un tal Nume

2. Sì grande,

Sì

Pal

Ar

Fo

Pa

P

P R O L O G O .

Sì fiero
Di toglier l' Impero.
Il cieco volante
Domato se' n rieda.
D' Amor
Il valor
Ceda, ceda.

Pallade. A me, che ne la mente
Del Rettor de le Sfere hebbi i natali;
Che le tempie immortali
Di sacri Allori in pace, e in guerra cingo,
In così grande arringo,
Ove à fortuna Amor la pugna indice
Giudice competente esser sol lice.

Amore, Fortuna insieme.

Saggia figlia di Giove, al tuo sapere
Rimetto mia ragione,
E ne la gran tenzone

Amore. D' esser ^{vinto} giamai non sò temere.

Fortuna. ^{vinta}

Pallade. Pria che la gran sentenza
Da me si dia convien che l' valor vostro
In impresa importante à me sia mostro.

Amore, Fortuna insieme.

Ne le grand' opre
Da me si scopre
L' alto poter.
L' eccelse imprese
Sempre fian rese
Piane dal mio saper.

Pallade. La famosa Albione
Fia il campo eletto à la fatal tenzone.
E se in Virtù d' Amore
Frà i Britannici Regi
Conservata la Pace oggi vedrassi
La Vittoria ad Amor donar dourassi.
Mà s' oprerà Fortuna,

PROLOGO.

Che s' accenda trà lor perpetua guerra,
Amore, à lei cedrai l' Imperio in terra.

Amore. Tutto fiero
Pugnerò,
Dotto Arciero

1. Piagherò.
Questo stral
Immortal
Tua gran possa vincerà,
O Fortuna, e di te trionferà.

Fortuna. Crudo Arciero
Del tuo stral
Colpo fiero
A me non cal.

2. Per tuo mal
Immortal
Mia gran possa vincerà,
O Cupido, e di te trionferà.

Tutti insieme.

A l'armi a l'armi;
A la pugna, à la pugna.
O giorno fortunato,
Ch' à Trionfo sì grande è riserbato!

Fine del Prologo.



ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile regio di Clitero.

GILIDORO. ZEFIRO.



On due luci amorosette,
Che son tutte fiero ardor,
Fece Amor quelle saette,
Che ferirmi à morte il cor.
Crudo Arciero
Lusinghiero,
Con dolcezze

L' amarezze
Vai coprendo menzognero;
Le tue frodi ben discerno,
E mentre miro un Ciel provo un' Inferno.

Zefiro. Deh, figlio, lascia omai questi pensieri.
Amor è un cieco Duce,
Ch' à ruina conduce.

Sconosciuto, e privato
Da una regia Donzella, ohimè, che sperì?
Deh, figlio, lascia omai questi pensieri.

Gilidoro. Quant' hò minor baldanza,
Tant' hò maggior ardore,
Quanto il mio cor prova maggior dolore,
Tanto maggior farà la mia costanza.

Zefiro. O chimere deliranti,
O follie vane d' Amanti,
Godimenti immaginati
Pria suaniti che mirati,
O piacer prima dispersi
Che da voi possan godersi.

Gilidoro. E perche, mio Zefiro,
Chiami pur così vani i miei pensieri?
Perche la mia salute, ohimè, disperi?

B

Son

A T T O P R I M O.

Son pur io, se non mente
 La tua lingua, l'erede
 De lo Scettro di Scozia,
 E qual ragion mi vieta
 Le desiate Nozze?
 Com'esser puote, che'l Signor d'un Regno
 D'una regia Donzella non sia degno?

Zefiro. Degno di lei ti stimo, e tal sei certo;
 Ma chi ti fa sicuro
 Che'l fratello regnante
 Gilidoro ti creda,
 Et il Regno ti ceda?

Gilidoro. Già noto è'l caso in Corte
 Del mio rapto, e tu sei
 Già da la Reggia tutta conosciuto,
 Onde temer non dei
 Che Celiarco à te neghi la fede,
 E'l Regno à chi del Regno è giusto erede.

Zefiro. Credo, figlio, ogni ben; mà in questo Mondo
 S'è pieno d'interessi
 Tutto quel, che giust'è sperar non dessi.
 Però, se vuoi seguire il mio consiglio,
 Partirem oggi inver le patrie mura,
 Dove giunti haurem cura,
 Standone sconosciuti,
 Di penetrar di tuo fratello i sensi,
 E se quando t'è giunga
 Cederti il Regno, o pur negarlo pensi.

Gilidoro. Saggio pensier. Mà non vorrei, oh Dio,
 Lasciar l'Idolo mio.

Zefiro. Efeminato ingegno!
 Per una Donna vuoi lasciar un Regno?
 Mà dimmi; e come spera
 Ad Ardelia arrivar, se pria non sali
 Gli Scaglioni reali?

Gilidoro. Ed è pur ver, mio caro; in te rimetto
 Tutte le mie speranze: al tuo consiglio
 Tutto tutto m'appiglio.

Zefiro.

A T T O P R I M O.

Zefiro. Dunque se vuoi seguire il mio disegno
Ratti noi ce n' andremo al patrio Regno.

Gilidoro. Pronto il piede à i cenni tuoi
À seguirti ora s' appresta,
Mà di me che farà poi
Se con la bella Ardelia il cor se'n resta?

Zefiro. Deh lascia al fin questi pensier d' amore

Gilidoro. Prova troppo dolor
chi lascia il core.

Zefiro. È privo di valor
Amor è un tormento che gioia
non hà.

Gilidoro. Amor è un contento che doglia

Insieme.

Chi segue il suo piede,
Chi spera mercede
Dal Nume bendato.

Zefiro. Già mai fia
beato.

Gilidoro. Fia sempre.

SCENA SECONDA.

CLITERO. ZEFIRO. GILIDORO.



' Io ti chiamo, Amor, severo,
E i tuoi lacci vuò fuggir,
Tù m' aletti lusinghiero,
1. E conforti i miei martir.
Mà per breve godimento,
Crudel, tù mi dai poi lungo tormento.
S' al tuo dardo offerisco il petto,
E' l tuo Impero vuò seguir,
Mi nascondi il bel oggetto
2. Ch' appagar può i miei desir.
Come fia che pace sperì,
Se seguendo, e fuggendo il cor mi ferì?

B 2

Mà

A T T O P R I M O.

Mà quì vicina scorgo
 La soave cagion de' miei martiri.
 Per qual cagion, bella Celinda, stai
 Quì sola lungi da le regie Dame?
 Forfi perche non suole
 Ove splendon le stelle esser il Sole?

Gilidoro. O sire, à lodi tali
 Son miei mertì ineguali.
 Quì con Zefiro mio mi trattenevo,
 Consultando con quello
 Il mio viaggio, ch'oggi far disegno
 In ver lo Scoto Regno.

Clitero. Deh perche vuoi partir, bella Celinda?
 Forse di questa Corte
 Non t'aggrada il soggiorno?

Gilidoro. Sire, il mio cor gradisce,
 Ed ama la tua Corte, ove fiorisce
 La vera gentilezza.
 Mà per certi rispetti,
 Che dal patrio terren mi tengon lungi,
 Ne ti posso scoprire
 Son costretta à partire.

Clitero. Ne le Scote contrade
 Farai lungo soggiorno?

Gilidoro. Non fia presto il ritorno.

Clitero. Misero me; che sento?

Gilidoro. Dunque grazie infinite,
 Signor, rendo à gli onor, che fatti m'hai.
 Sempre serua m'haurai.

Clitero. Deh, prima che partir, concedi almeno,
 Ch'ordine conveniente
 In Corte dia, che subito s'appresti
 Quant'occorre al viaggio,
 E à pien servita resti.

Gilidoro. Non ricuso, Signore,
 Le tue cortesi offerte;
 Mà una semplice Ancella, ed un sol Paggio
 Bramo per il viaggio.

Zefiro.

A T T O P R I M O.

Zefiro. Così appunto stà bene; entriam, Celinda.
Clitero. Ohimè; questa partita
Mi torrebbe la vita.

S C E N A T E R Z A.

C L E L I A C A L I N O.

B En mi piace il far l'amor;
Mà quel star sempre à penar,
Non dormir, e non mangiar

1. Per un crudo, un traditor,
Che non vuole haver pietà,
E un mestier, che non mi vada.

Ben m'allaccia un vago crin,
Mà quel star stretta così,
Che piangendo notte, e dì

2. Non mi possa sciorre al fin,
E goder la libertà
E un mestier, che non mi vada.

Mi ferisce un guardo arcier;
Mà che faccia ogni suo stral
Nel mio sen piaga mortal;

3. Ch'io non possa rihaver
Più giamai la sanità,
E un mestier, che non mi vada.

Calino. Che lamenti son questi,
O Clelia vita mia? deh come vuoi,
Che d'amor il mestier
T'entri mai nel pensier,
Se qual volta d'amore io ti discorro,
Crudel, per darmi morte,
Tieni à me di pietà chiuse le porte?

Occhi belli,
Vaghe stelle,
Che rubelle,

1. A me splendete;
Concedete,

C

Ch'io

A T T O P R I M O.

Ch'io m'appressi à i vostri lumi,
E farfalla amorosa mi consumi.

Belle guancie

D'ostro, e rose,

In cui pose

2. Amor la rete,

Concedete,

Di libarui à chi u'adora,

Ed Ape innamorata ivi se'n mora.

Clelia. Oh soave Cantore!

Tù mi rapisci il core

Con sì sonori accenti.

E'l canto tuo di tal dolcezza è pieno,

Che mi rassembri il Cigno di Sileno.

Calino. Non istupir, perche molt'anni, e molti

Hò Musica imparato,

E sò cantar di canto figurato.

Mà per dar al mio duol riparo, e schermo

Vorrei, che tu formassi il canto fermo.

Clelia. Se tu non muti stile,

Mio cantator gentile,

Farti sentir disegno

Su'l capo la battuta con un legno.

Calino. Ed io, che son Maestro,

Non conterò le pause;

Mà tutto snello, e destro,

Accioche il canto non riesca duro,

Con una fuga mi trarrò in sicuro.

Clelia. Queste Massime tue

Non faran, credi à me, concerto buono.

E se non muti tuono

Io ti vuò far formar un' Armonia,

Che di sospir tutta ripiena sia.

Calino. S'io con te canterò,

canto perfetto.

Clelia. S'io sola canterò,

Calino. Insieme sospirar

sommo diletto.

Clelia. Soletta respirar.

S C E.

ATTO PRIMO.

SCENA QUARTA.

ZEFIRO. GILIDORO.

S Ignor, quì in Corte apunto
Ritrovat' hò il Nocchiero;
E che in breve partiam io certo spero.

Gilidoro. Ed io lo temo. ---

Zefiro. --- Incauto

E questo tuo timor, gioir douresti,
Or che vicin t' appresti
A posseder il Regno.
Deh, prendi omai sì bassi affetti à sdegno.

Gilidoro. { E stoltezza infinita.

Zefiro. {

Gilidoro. { Voler lasciar con l' Idol suo la vita.

Zefiro. { sperar da vano amor

Gilidoro. { Da un viso gentile

Zefiro. {

Gilidoro. Io spero ogni ben;

Zefiro. Tù sperì

Gilidoro. Fredezza senile

Zefiro. Pazzia giovanile

Gilidoro. Che troppo ^{algor} ricetta entro del sen.

Zefiro. ^{ardor}

SCENA QUINTA.

CARDINORO, NOCCHIERO.

CIRENO, CAPITANO.

Cireno. **S** Il Rege, ò Cardinoro, oggi comanda
A voi, Nocchieri, in pena del suo sdegno,
Che senz' altr' ordin suo da questo Regno
Alcun non sia sì ardito
Partir con Nave alcuna: Io vado al lito

A T T O P R I M O.

Per ciò ridire à gli altri Naviganti.
Tù guarda bene intanto
Che la legge regal resti obbedita,
Se brami star in vita.

Cardin. Tanto apunto farò non dubbitare,
Non entrerò nel Mare,
Mà voglio ritornar à far sapere
La volontà del Rege à quei Signori,
Che promisi levar,
E dirgli, ch'ormai d'obligo son fuori.

S C E N A S E S T A.

CLITERO SOLO.

MArtiri, fuggite
Veloci da me;
Contenti, venite,
Fermate quì 'l piè.
Celinda mia bella,
Mia luce, mia stella,
O me fortunato,
Fermar qui si diè.
O pene gradite.
Martiri fuggite
Veloci da me.

Già farà noto à i Naviganti tutti
Il mio regal comando,
E non farà chi tenti
Auventurarsi à i flutti.
Mà dunque che dimoro?
Che non volo à fruir il mio tesoro?
Vengo, vaga Celinda,
A trar da tue bellezze
L'amorose dolcezze.

ATTO PRIMO.
SCENA SETTIMA.
ZEFIRO. GILIDORO.



R vanne, Gilidoro efeminato,
D'un volto lusinghier tenero amante,
Imbelle prigionier d'un crin dorato,
Incauto adorator d'un bel semblante;
Vanne, e dal foglio, à cui t'havea serbato
Fortuna, à vile amor volgi le piante;
Ch'esser giusto non può d'un Regno crede
Chi à catena servil consente il piede.

Già i divieti regali
Ferman le Navi in Porto;
Ora le Navi salì,
E vanne à posseder di Scozia il Regno.
O se quel t'è vierato,
Vanne Garzon privato
A l'adorata Infante,
E ti discopri amante,
Se credi esserli grato,
Gilidoro auvilito,
Nè Rege, nè Marito.

Gilidoro. Se la fortuna, e' l'fato
Mi negan la Corona,
Rege però son nato,
E saprà questa destra,
Mossa da giusto sdegno,
Farfi la strada al Regno.

Zefiro. Sì; che forse potrà una destra sola
A un Regno intero contrastar. deponi,
Gilidoro, lo sdegno; e ti consola,
Che in questa Corte almeno
In cui soggiorna il tuo bel Sole amato
Albergar è à te dato.

Insieme.

O d'Amor tenzon ben fiera,
Se si spera

D

Haver

A T T O P R I M O.

Haver pietà
 Da quel crudo, che sol hà,
 Per un servo suo fedel,
 Guiderdone ogn' or crudel,
Gilidoro. Fora incauto consiglio
 Mirar senza sperar di possedere.
 Con questo braccio irato
 Fabricherommi più secondo fato.

S C E N A O T T A V A.

A R D E L I A S O L A.

Misera Ardelia, amante sfortunata,
 Di Celiarco priva,
 No sò se morta, o viva;
 Morta certo al contento,
 Mà viva (ohimè al tormento)
*Tutto quello, che è frà questi due segni * si è la-*
sciato, per la lunghezza, che partorirebbe la
Musica.

* Mà, che viva dis' io
 Se portossi il mio Ben seco il cor mio?
 Nè morta dir mi posso; che la speme
 Trattien l'Anima al core ancor unita.
 Dunque viva son io senza la vita?
 Si che viva pur son, mercè al mio Bene,
 La di cui dolce imago,
 Ch' è la mia cara Vita,
 Sempre scolpita in seno Amor mi tiene.
 Mà se l' imago sola
 De l' adorato oggetto
 Io tengo entro del petto,
 E frà lacci di morte è l' Alma avvinta,
 Morta real son io, viva dipinta.
 * Ah dunque non saprò lasciar al fine
 Questa mia Vita finta,

*Ancor què si
 son lasciati
 due versi.*

E con

A T T O P R I M O.

E con Animo forte
Trovar o vera Vita, o vera Morte?
Sì ch'io'l saprò. la dove
Stassi il mio ben volata
Viva farò, e beata.
Del proprio sesso lascierò le spoglie,
E ascosa in viril panni
De l'Idol mio penetrerò le Soglie,
Là sopra Trono aurato
Celiarco adorato,
Fatto di doppio Impero alto Signore,
Reggerà ad altri il corpo, ed à me il core.
Porgi, o Dea del terzo giro,
Al viaggio aure seconde,
Or ch'aspiro
A trovar il Bene amato,
Tù da l'onde,
Che gioconde
Nel suo sen culla t'han dato,
Porgi aita al mio dissegno,
Che se vegno
Ove stà
La cagion de' miei dolori,
Fumera
Ogni tuo Altar per me d'arabi odori.

S C E N A N O N A.

CLITERO SOLO.

DOve, ah! lasso, fuggi
La mia Nemica bella?
Come, come spari
La mia lucida stella?
Tutto il regal Palagio hò già trascorso
Nè posso ritrovarti, o mia Celinda.
Chi mi dà, ohimè, soccorso?

D. 2

Chi

A T T O P R I M O.

Chi mi trova il mio Bene, il mio conforto,
 Senza di cui son morto?
 Sarà pur dunque vero,
 Sfortunato Clitero,
 Che tu frà doglie, e pene,
 Sia possessor di quel, c'haver non puoi?
 Chi mi trova il mio Bene, il mio Conforto,
 Senza di cui son morto?

S C E N A D E C I M A.

CALINO. CLITERO.

Rutta nove, Signore.
 Ascoltami, e da poi
 Non rider se tu puoi.
 Celinda, la straniera,
 Muta gli abiti suoi,
 Si fa maschia guerriera;
 E la destra, che in uso
 Hebbe trattar il fuso,
 Stringe lucido brando:
 O fatto memorando!
 Molto, molto mi spiace
 Non esser un tantun anch'io Soldato,
 Che giuro per la Vita de' gli Dei,
 Ch'affrontarla vorrei,
 E furibondo irato
 Quand' ella piu severi i colpi scocca
 Impadronirmi à pien de la sua Rocca.

Clitero. Che menzogne son queste?
 Celinda ove dimora?

Calino. Or or salterà fuora.

Clitero. Forniscela, Buffone; o ch'io t'uccido.
 Celinda ov'è? che fa?

Calino. Ohimè, Signor, pietà.

Vestita da Soldato.

Or or viene à steccato:

Clite-

A T T O P R I M O.

Clitero. Che Soldato, ignorante?
Ov' è Celinda? ----

Calino. ---- Mio Signor, e Rè,
Fermati per pietà.
Credo che inanzi à te
Or or comparirà.

Clitero. Mà perche da Soldato ella è vestita?

Calino. Io no'l sò per mia Vita.

SCENA UNDECIMA.

GILIDORO in abito virile. *CLITERO.*

CALINO.



Clitero, se professi
Cavallaresco nome, io ti disfido
A singolar certame,
Per provarti ch' è termine incivile
Tener nel tuo Reame
Nobil Donzella à forza.
Se Cavalliero sei,
La pugna ricusar dunque non dei.

Clitero. Ah, de' tuoi vaghi lumi
Pur troppo acute son l'armi, e severe.
Sovuerchie, ò mia Celinda,
Son altr'armi omicide
A chi con gli occhi uccide.

Gilidoro. Maledetto Destino.
Chi mi scopri? *Clitero*

Prendi la Spada se sei Cavalliero?

Clitero. A che prender la Spada? io mi confesso
Vinto non sol, mà ucciso
Dal tuo leggiadro viso.

Calino. Se mai contro di me
Venir, vaga Guerriera, un giorno tenti,
Ti giuro per mia fe
Che voglio che tu cada
Ferita dal furor de la mia spada.

E

Gili.

A T T O P R I M O.

Gilidoro. Dunque, se pur recusi
Meco pagnar, comanda
Che 'l partir à chi vuol libero sia.

Clitero. Sì, pur che tu non parta, Anima mia.

Gilidoro. Non son quella, che pensi;
E quand' anco vi fussi, à forza alcuno
Trattener non conviensi.

Clitero. Non à forza, mio Core;
E tutto questo amore.

Gilidoro. O forza, o amor, si partirà Celinda.
E quand' alcun la impedirà, la strada
Le farà questa Spada.

Clitero. Ah, mia vaga Celinda,
Se tù vuoi far partita
Teco vien la mia Vita.

Gilidoro. Prencipe, tù t'inganni.
Celinda non son io, son Cavalliero,
Com' ella anch' io straniero.

Calino. Lasciala dir, Signor. La viddi io stesso
À voler mutar sesso.

Gilidoro. Costui certo scoprimmi.
In lui sfogo il furore.
Sei morto, traditore.

Calino. Ohimè, egli è ver, ohimè;
Ohimè, ajuto mio Rè.

Calino fugge, Gilidoro lo segue.

SCENA DUODECIMA.

ARDELIA, e CLELIA in abito virile.



Osì, Clelia, potrò
Teco tormi sicura
À le paterne mura.
Tù non più serva, mà Compagna mia
Fà che pronta mi sia
Ne l' amoroso mio, dolce viaggio
E con la fede insieme, e co' l' coraggio.

Clelia.

A T T O P R I M O.

Clelia. Non dubitar, Signora;
Sarò pronta, e sicura
Di fedeltade armata, e di bravura.

Ardelia. Venti placidi, forgete,
Lievi Zeffiri, venite,
E porgete
A me gradite
Aure prospere, e seconde.
Se sù l'onde
Increspate
Al mio ben voi mi portate,
La mia Vita voi farete,
Venti placidi, forgete.

Clelia. Molto temo
Ardelia. Molto spero in tanto rischio.

Clelia. Fuggo
Ardelia. Seguo del Dio d'amor tenace il vischio.

SCENA DECIMATERZA.

ZEFIRO. ARDELIA, CLELIA.



Iovanetto impetuoso,
Che sì mal frena l'affetto,
Hà nel petto

1. Vn' Inferno tormentoso.
Chi al desio non mette freno
Non può haver giorno sereno.
Ne l'età, che ferve, e bolle,
La ragion si fa soggetta.

2. Si diletta
L'età fresca in piacer molle,
Chi non frena il folle affetto
Hà un Inferno sempre in petto.
Tra tormentosi dubbi
E severi timor meno i pensieri.
Acceso Gilidor di sdegni fieri
Temo non stringa il ferro.

ATTO PRIMO.

Contro alcun de la Corte,
E con le stragi altrui compri la morte.

Ardelia. Ecco Zefiro, Clelia.
Partono. Egli ci mira à fè, nè ci conosce.

SCENA DECIMA-
QUARTA.

CALINO. CIRENO CAPITANO,
con due, che non parlano.



' Io non erro, farò di già vicino
Al fin del mio camino.
Già son ne l'altro Mondo.
Fiero Destin eterno!
Son dannato à l'Inferno.
Itrè Giudici vedo

De la Porta infernale.
Cari Signor, fattemi poco male.

Cireno. E che parli Calino?
Perche sei sì turbato?

Calino. Io son stato ammazzato.
Cireno. Non vidi unqua à miei dì
Gente morta così.

Calino. Deh, Signor Radamanto,
Per pietà del mio pianto,
Se s'usa pure in questo vostro Mondo
Alcuna Carità,
Datemi da sedere,
Ch'io sono stanco, e lasso.
Deh non me lo negate, per Pietà.
Corfi da l'altro Mondo in fin à quà.

Cireno. Ridicoloso umore.
Deh prendete, Signor, qualche consorto,
Perche non sete morto.

Calino. Signor, son morto certo,
E contro ogni mio merito.

Cireno.

A T T O P R I M O.

- Cireno.* Dimmi, chi t'ammazzo?
Calino. Hebbi tanta paura, che no'l sò.
Cireno. Combattendo, o tradito?
Calino. Con quell' armi ferito?
Calino. Con quell' armi non sò,
 Perche il timor la vista mi levò.
 Quell' istesso, con cui
 Io combattevo ardito,
 Infame m' ha tradito.
Cireno. Come se combattesti
 Tradito esser potesti?
Calino. Combatter con le gambe;
 Ed ei, che mi seguì,
 Da dietro mi ferì,
 Dunque, se la ragione
 Non m' ha levata a fatto lo spavento,
 Il ferir per da dietro è tradimento.
Cireno. Così apunto ella stà.
 Certo chi v' ha ferito hà tutto il torto.
 Servitor, Signor morto.

S C E N A D E C I M A -
 Q U I N T A.

C L I T E R O C A L I N O.



Pur nove sciagure ancor rimiro.
 Sott' abito viril m' appar Celinda,
 E frà l' armi l' ammiro
 Non men che frà le gonne
 Leggiadra, e generosa
 Aprir nel seno mio piaga amorosa.
 O Cielo imperversato,
 Stelle nemiche, infide,
 Influenze omicide,
 Dure leggi del fato!
 Dourà pur dunque ogn' ora
 Chi una bellezza adora,

F

Fatto

A T T O P R I M O.

- Fatto del suo dolor martire eterno,
Provar nel seno un tormentoso Inferno?
- Calino.* Fratello, habbi pacienza;
Legge di Dei spietati
Qua giù n' hà condannati.
- Clitero.* Che vaneggi, ignorante?
Che parli de' gli Dei?
- Calino.* Parlo de' fatti miei.
Anch' io son ne l' Inferno. e vi discesi
Dopo che un certo feminil Guerriero,
Che in Corte di Clitero
Per mio fiero Destino un dì s' armò,
Fuggendo m' ammazzò.
- Clitero.* Adesso intendo il tutto.
Il timor di Celinda
Così lo spaventò
Che morto ei si stimò.
Vuò cavarmene gioco.
Dimmi, fratello un poco,
Mentre fusti nel Mondo
Che mestiere facesti?
Servo, o Signor vivesti?
- Calino.* Vissi, e morij Buffone
Con poca ricompensa, e guiderdone.
- Clitero.* Or t' uccido, poltron; del tuo Signore
Così tratti l' onore.
- Calino.* Ferma, Signor, ascolta.
Io son stato ammazzato un' altra volta.

SCENA DECIMASESTA.
CARDINORO. CLITERO. CORO DI SOL-
DATI, E MARINARI.



Ignor, soccorso, aita.
Tu sei tradito, ohimè.
Comanda che disciolti

Volin

A T T O P R I M O .

Volin gli Abeti al Mare.

Signor, non più indugiare.

Clitero. Che novità son queste.

Cardin. Armi, e Gente s' appreste.

Arrivato poc' anzi uno straniero

Furibondo Guerriero

A le Navi, c' impose

Che disciolte le funi

Con lui partiam da i liti.

Noi ciò negammo arditi;

Mà lo stranier feroce,

Co'l ferro, e con la voce

Minacciandoci allora,

Entrato in Nave, u' introdusse seco

Zefiro, e due Persone,

Ch' io non conosco, in abito straniero.

E u' è chi dice (ò caso novo, e fiero!)

Che sia trà questi Ardelia

La Principessa Infante,

Per occultar la fuga

Sott' abito viril, ohimè, vestita.

Signor, soccorso, aita.

Clitero. Lasso, questa è Celinda;

Mà non sembra Celinda

A l' opra; che non puote

Tenera Donna, e sola

Far così grandi prove.

O mie sciagure nove!

O ch' io perdo il mio Bene,

O ch' io sono ingannato

Ed è un Guerrier Celinda,

Che innamorato de la suora Infante

Venne quì per rapirla, e me tradì

Con donnesco sembante.

Ella è certo così.

Ò la? forgete,

Ministri miei, correte;

Si carichin le Navi

A.
D.

lin

A T T O P R I M O.

Di bellicose Genti,
Rompan veloci i remi
Del Tamigi gli argenti;
Sciolte le vele à i venti
Portin con presto volo i Pini, e al Mare
Presto presto s'arrivi
Prendansi i fuggitivi.
O là? movete, o là?
Al Porto armati il piè;
Tradito è'l vostro Rè.

C O R O.

Siam pronti, Signore
Andar dove imperi.
Noi presti,
Noi fieri
Con tutto il valore
Arriverem ben tosto il traditore,

Balletto di Soldati, e Marinari.



Fine del Primo Atto.



ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala Regia di Chiaralba.

ARDELIA. CLELIA.



Are stanze adorate,
Soggiorni d'allegrezza:
Care mura beate,
Ricetti di dolcezza:
Alberghi del mio Ben, del mio ristoro,
Arche del mio tesoro.
A voi, quasi à un bel Ciel di luce pieno,

Celiarco il mio Sole
Del suo viso sereno
I rai compartir suole:
Deh più non m'ascondete il mio contento,
Cortesi mi mostrate
La soave cagion del mio tormento;
Che se mirerò qui di Celiarco
Il sospirato, idolatrato viso
Vi chiamerò d'Amore il Paradiso.

Clelia. In qual maniera pensi
D'introdurti, Signora,
Nel Palagio regal? ----

Ardelia. ---- Dirò, ch'io sono
Cavaglier d'Inghilterra,
Da la Corte bandito,
À questo Rè benigno rifuggito.

Clelia. Come pensi impiegarti?
Vuoi qui troppo fermarti?

Ardelia. Pur ch'io serva il mio Bene
Gli esercizi più vili, & aborriti
Mi faranno graditi.

Clelia. Mà quando fai dissegno
Tornar al patrio Regno?

ATTO SECONDO.

Ardelia. Amor ti dica ciò;
Ch'io per me non lo sò.

Clelia. Sò ben io quel, che vuol dir
Non mi voglio innamorar.
È un morir,
Vn penar,
Vn mestier da fervi, e schiavi
Dar altrui del cor le chiavi.

Per amor dunque, mia Signora, lasci
Le paterne grandezze? e ti contenti
In basso stato, e vile
Esercitarti in opera servile?
Ah, che s'io mai potessi
Farmi, qual eri tu, gran Principessa,
Evedermi da gran Signore, e Dame
Quasi adorata con divoto inchino,
Darei tutti gli amor per un quattrino.

Ardelia. O d'Amor dolce
Clelia. O d'Amor fiera servitù

Ardelia. Folle ben son, se mai ti lascio più.
Clelia. se mai ti seguo

SCENA SECONDA.

GILIDORO in abito di Donna. CLITERO.
CALINO. ZEFIRO.



Quanto è gran martire
Star lungi dal suo Bene!
Frà pene languire,
Di doglia morire,

O quanto è gran martire!
Clitero. Dove ascoso farà l'Ospite infido,
Del mio regal onore
Ingiusto depressore?

Calino. Intesi che quì in Corte ei capitò.
Altro dir non ti sò. -----

Clitero.

ATTO SECONDO.

- Clitero.* ---- Lasso; che miro?
Qual novo lume da begli occhi uscito
Il cor m'ha incenerito?
- Zefiro.* Fuggiam, fuggiamo, figlio
Troppo è 'l Rege adirato,
E tu sei disarmato:
Troppo grave è 'l periglio;
Fuggiam, fuggiamo, figlio.
- Gilidoro.* Ferma, non u'è periglio.
- Clitero.* O gran possa d' Amore!
Come cede al suo foco ogn'altro affetto!
Cangio l'ira in diletto.
- Calino.* Sire, che tardi ancor?
Sfoga il giusto fuor.
- Clitero.* Ah, troppo, troppo è vago il chiaro lume
Di quel leggiadro viso;
Ne portar io vuò Guerra al Paradiso.
- Gilidoro.* Celinda, ò mio Signore,
Ospite, e ferva tua ti riverisce.
- Clitero.* Ohimè; faldo mio core.
Dimmi, non sò s'io dica
O Donzella, o Garzone,
Dimmi, per qual cagione
Non fusti, ohimè, contenta
Dal sen rapirmi il core,
Se teco non portavi anco il mio onore?
- Gilidoro.* Io non t'intendo, Sire.
Il cor non ti rubai,
Nè l'onor t'invola.
- Clitero.* La mia regal Sorella
Sott'abito viril non parti teco
Da l'angliche contrade?
- Gilidoro.* Partita Ardelia meco? ----
- Clitero.* ---- Ardelia apunto
Teco in Nave salì con Clelia insieme.
- Gilidoro.* Signore, allor, ch'afcesi
La Nave, altri non vidi

ATTO SECONDO.

Che due Persone, in abito straniero,
Che mi porser preghiare
Ch'io volessi condurle in Scozia meco.
Io questo lor concessi,
Ne mai gli hò dimandato
Sua condizione, o stato.

Clitero. Celinda, veramente
Io ti credo innocente.
Mà ben è Ardelia rea.
Ne merta già d'esser lasciata viva
Donna regal ramminga, e fuggitiva.

Gilidoro. Signor, frena lo sdegno,
Sospendi l'ira; forse
In tal errore Ardelia non trascorse.

Clitero. Tutto il regal Palagio
Pria che partir feci cercar, nè mai
Ardelia ritrovai.

Andiam, sia ritrovata
La mancatrice infida,
Si tormenti, s'uccida. -----

Gilidoro. ---- Ohimè, che sento?
E qual m' opprime il cor fiero spavento?

SCENA TERZA.

CHIARALBA sotto nome di *Celiarco.*

MELIRENO *Config.*



Ran cose, ò Melireno,
Rivolgo per la mente;
Il cor di cure hò pieno;
Mi par che' l regio Scettro
Mi tremi ne la mano, e la Corona
In capo mi vacilli. In Corte suona
Vn noioso susurro,
Ch'oggi essendo arrivato
Gilidoro rubato

Resti-

ATTO SECONDO.

Restituirsi al regal Trono deggia.

In sì grave periglio

Chiedo da te consiglio.

Melireno. Sire, materia è questa

Troppo, troppo importante, e delicata.

Pria che s'avanzi il male

Al rimedio t'appresta.

Sia subito intimata

La morte à chi parlar babbia ardimento

Di questa cosa; e pria

Ch'altro succeda, ciò esequito sia.

Chiaralba. Dicono, che Zefiro

Aio del Rè rapito

Sia in Corte comparito,

E ch'egli affermi, e giuri,

Che Gilidoro ancora vivo sia.

Ciò tutto esser potria.

Melireno. Quand'anco fusse vero.

Crederlo non si deve;

Mà con subito impero

Far che Zefiro resti imprigionato,

E chi fosse con lui, così, Signore,

Afficuri lo stato.

Chiaralba. Così à punto farò. più non s'attenda,

Zefir tosto si prenda.

SCENA QUARTA.

ARDELIA. CLELIA. CLITERO.

CALINO. GILIDORO. ZEFIRO.



Everi martiri

Tormenti d'Amor,

Cocenti sospiri,

Flagelli del cor,

Dal petto m'uscite

H

Fuggi-

ATTO SECONDO.

Fuggite,
Correte;
Non più. m'uccidete.

Pensieri noiosi,
Fermatevi, ohimè,
Tormenti amorosi,
Pietate di me.
Nel cor non mi state,
Volate,

Correte,
Non più. m'uccidete.

Dunque farà pur vero,
Ardelia sfortunata,
Che 'l vago Celiarco
Mirar ti neghi ancor la sorte ingrata?
Misera, ne le stanze
Del mio Sole adorato
Tutta foco m'aggio,
E per trovarlo invan piango, e sospiro.

*Gli leva
la barba
posticcia.* *Clitero.* Eccola s'io non erro;
Ora chiaro il saprò; già son chiarito

Calino. A me viene un prurito
Di conoscer quest'altra. O vitaccia,
Con quest'atto curioso
Forse ti dier molestia?

Clelia. Fusti sempre una bestia.
Insolente, Buffon, che ardir è questo?
Or prendi questo, e poscia attendi il resto.

Calino. Ohimè, Signor, aita.
Clelia crudel m'hà dato una ferita.

Clitero. Fermati omai, Calino.
Dimmi, Ardelia imprudente,
Principessa raminga, e fuggitiva;
Qual t'entrò ne la mente
Strano pensier, che da la patria riva
Persuader ti puote
A gir errando in mezo à Genti ignote?

Arde-

ATTO SECONDO.

Ardelia. Sire, e fratello amato
Di ciò cagion Amor crudele è stato.

Clitero. Amor, Donna impudica?
Così dunque si tratta il regio onore?
Mà non meriti già più di star in vita.
Infame, tù sei morta. ----

Ardelia. ---- O Clelia aita.

Gilidoro. Frena lo sdegno fiero,
Adirato Clitero.

Clitero. Deh mi lascia, Celinda,
Sfogar il giusto sdegno.

*Ardelia, e Clelia
s'ascondono.*

Gilidoro. Penzier d'un Rege indegno.
Dunque per lieve, ed amorosa colpa
Così nobil Donzella
La tua regal Sorella
Vccider datti il core?

Clitero. Ella machiò il mio onore.

Gilidoro. Ah che non puote il regio onor macchiarfi;
Per sì lieve cagione.
Non foggiacono i Regi
A le leggi communi; ed à ragione
Han libertà di far quel, che gli agrada.
Dammi, Signor la Spada.

Clitero. Ohimè. sì vago, e chiaro
E lo splendor de' lumi tuoi cocenti
Che ne i comandi tuoi mi violenti.

SCENA QUINTA.

*CAPITANO di CHIARALBA con Soldati,
e li sopradetti.*



Ammi pure la Spada.
Sete prigioni; si comanda il Rè.

Zefiro. Per qual cagione? ohimè.

Clitero. Infami, tanto ardir? in mia presenza
S'usa tal violenza?

H a

Capit-

ATTO SECONDO.

Capitano. Non habbiam, che far teco. A la Prigione
Dirizziamo il camino.

Clitero. Maledetto Destino!
Mà tu, Celinda, così cruda forte
Semplicetta à Te stessa fabricasti,
Che da le mani il ferro mi levasti.
Sarà pur ver, che sempre,
Lasso, i deggia vedere
Sorte, huomini, e Fati
Contro me congiurati!

Calino. Deh, Signor ti consola,
Che la tua bella amata
Sarà in gabbia ferrata,
E ad ogni tuo piacere
Tù la potrai vedere.

Clitero. Mà dunque del mio Regno
La temuta possanza
Non fia forse à bastanza
Per far, che la mia Vita,
La mia Celinda amata
A libertate, e a me sia ridonata?

Calino. Mi par, che doveresti
Adeffo più che mai star lieto; ò Sire,
Perche non puoi morire.

Clitero. Perche morir non posso?

Calino. Tù sei fatto immortale.

Clitero. La ragione? ---

Calino. --- M' ascolta.

Non mi dicesti adesso

Che Celinda è tua Vita?

Clitero. Sì ch'io 'l dissi, e 'l confermo.

Calino. Dunque, se la tua Vita

È ferrata in Prigione,

E non puòte fuggire,

Tù non potrai morire.

Clitero. Deh itaci, sciocco! Meditar convienmi

Or opportuna strada

Di far uscir di Carcere il mio Bene;

E me di tante pene.

SCE-

ATTO SECONDO.

SCENA SESTA.

ARDELIA. CLELIA.



Miserissima Ardelia,
 Principessa dogliosa,
 Peregrina amorosa,
 Esule volontaria, e sfortunata
 Solo à le pene nata.
 Tù da la patria riva
 Per trovar il tuo Ben movesti il piè;
 Misera fuggitiva,
 Ora il tuo ben dov'è?
 Deh, mio bel Sole amato,
 Mostrati à gli occhi miei;
 Celiarco adorato,
 Mia Vita, o dove fei?
 O dispietata forte!
 Mentre, ch'io cerco Vita, incontro Morte.

Clelia. Meledetto sia colui,
 Ch' inventor
 Fù giamai di far l'amor.
 Io ben libera ne fui;
 1. Mà che prò?
 Se'l Destin mi soggetto
 A star serva, e schiava ogn'or
 Di chi vuol seguire Amor?
 Mentre, ohime, libera fui
 Non godè
 Alcun' Alma più di me.
 Or ch'io peno per altrui
 2. A Pietà
 Chi di me si moverà?
 S' à languir dannata son,
 Senza haver mai guiderdon?

Ardelia. Pace invan cercando.
Clelia. Pace à te sperar non so.
Ardelia.
Clelia. Che sempre Amor chi l' segue maltrattò.

SCE-

ATTO SECONDO.

SCENA SETTIMA.

ARDELIA. CLELIA. CHIARALBA.

MELIRENO.



Cco, Clelia, il mio Bene.

Ritiriamci in disparte.

Chiaralba. Per seguir, Melireno, il tuo consiglio
Feci chiuder prigion Zefiro, e insieme
Certa Dona straniera,
Che con quel fu trovata,
Con lui fu carcerata.

Melireno. Prudentemente, ò Sire.
Mà non lodo però, che quì ti fermi.
Sarà inutil quest' opra, e fabricarti
Potrà maggior ruine
Se fin da le radici non ispianti
Questi di Ribellione
Germogli pullulanti.

Chiaralba. Come far deggio? forsi
Saravui gente ancor di cio sospetta?
In Carcer sia ristretta.

Melireno. Nò, Sire. Ti bisogna
Con cibo avuelenato
Far che tacitamente
Zefir con la compagna
Sia di Vita privato.
O pur con fune il collo
Strettamente legati
Sian à Morte donati.

Chiaralba. Mà perche poi sì tosto
Devon morir forse innocenti ancora?
Non fiam di lor ficuri
Mentre son frà quei muri?

Melireno. Eh, figlio. quest' è un male,
Che sanarlo, e troncarlo altro non puote,
Che la falce di Morte.
Convien con destra forte

Tosto

ATTO SECONDO.

Toſto porui rimedio. e ſe no'l fai,
Celiarco, la Corte
Toſto ben tutta infetta vederai.
S' à coſtor, Celiarco, dai perdono
Precipiti dal Trono.

Chiaralba. Nel regio Gabinetto ora rinchiuſo
Penſerò s' eſſer deggia ciò eſequito,
O preſo altro partito.

SCENA OTTAVA.

ARDELIA. CLELIA.



Idi pure à la fine il mio bel Sole,
Al fin di Celiarco
Il ſoſpirato viſo,
Mio Sol, mio Paradifo
Rimirar mi fù dato.

Ahi, perche à me da più ſecondo fato
Non è, laſſa, conceſſo
Starli maiſempre appreſſo?

Qual veloce lampo inſtabile,
Che nel Ciel riſplender ſuol:
Qual cadente Stella lucida
Si moſtrò, e ſparì il mio Sol.

1. *Qual* fulmine
Terribile,
Ch' orribile
Per l'aria velociffimo
Splende, e fere in un momento,
M' hà portato il mio Ben luce, e tormento.

Clelia. *Qual* caduco fior mutabile,
Ch' un mattin ſcoprì nel ſuol:
Qual fugace onda preſtiſſima,
Che paſſar veloce ſuol.

2. Di leguaſi,
Naſcondeti
Confondeti

ATTO SECONDO.

In un mar amarissimo
Di Cupido ogni contento;
E sol resta nel cor pena, e tormento.

Mà dunque, ò mia Signora,
Sarà dannata la gentil Celinda
Ben tosto à cruda morte,
E non vi fia rimedio? ahi dura sorte!

Ardelia.

Dubito di sua Vita. il Rè, geloso
Di non perder lo stato,
Darà precipitoso
In sentenza crudele. e se dannato
A morte fia Zefiro,
Con quel Celinda ancor certo morrà.
Oh caso di Pietà.

Clelia.

Clitero ciò risappia; ed gli, ch'ama
Caldamente Celinda
Pregli il Rè che la sciolga
Da la Prigione; o almen tutto lo sdegno
Contro Zefiro volga.

Ardelia.

In questo solo spero.
Vanne, trova Clitero,
Tutto questo le narra. io la risposta
Quì n' attendo nascosta.

Clelia.

Nasconditi, Signora. è quì Calino
Sarà credo con quello il suo Signore.

S C E N A N O N A.

CALINO. CLELIA. ARDELIA NA-

SCOSTA.

B

Uon di, mio Ben, mio Core. ---

Clelia.

--- À Dio Calino.

Calino.

Ò viso mio divino,
Mia celeste beltà,
Habbimi al fin pietà.

Clelia.

Ou' è il Rè tuo Signore?

Calino.

Or, ch' io son teco, mio terreno Sole,

Non

ATTO SECONDO.

Non curo altro Signore.
 Buon dì, mio Ben, mio Core.

Clelia. Rispondimi à proposito, se vuoi.

Calino. Il Sol de gli occhi tuoi
 Il cervel m'ha levato; ò Clelia mia,
 Tornami il mio cervel per cortesia.

Clelia. Così dunque tu lasci
 In mezzo à gente strana

Ir solo il tuo Padrone?
 Questo di tante grazie è 'l guiderdone?

Calino. Non dubitar, Sorella,
 Ei non è solo certo,
 Perche un'Innamorato
 Non è mai scompagnato.

Hà sempre una gran frotta
 De i suoi pensieri amari,
 Che le fan compagnia senza danari.

Clelia. E possibil ch' un giorno
 Non vogli mutar tuono,

E parlar da dover tu non sia buono?

Calino. Da dover parlerò,
 E da dover farò.

Clelia. ---- Ma questo quando?

Calino. Quando che tu vorrai.

Clelia. Vna cosa pensai.

Calino. Clelia mia Vita di.

Clelia. Io voglio far così.

Poiche un Buffon sei nato,

E à le burle avuezzato

Perche non t' affaticchi

In mutar mai mestiero,

Non voglio mai che facci da dovero.

Calino. Tu non fai, Clelia mia cara,

Che in Amor

Co' l burlar

Da dover molte volte si suol far.

Ardelia. E certo non s' avuidde

Che Clelia sia partita. Io vud' schermirlo.

Clelia parte.

Calino.

ATTO SECONDO.

Calino. Mà, cruda mia bella,
Mai sempre rubella
Vuoi star verso me?
Pietade, mercè.
Non tanto rigore,
Con chi per te more.
Nel fresco rubino,
Nel nottar divino,
Chè in bocca ti stà,
Ch'io tempri l'ardore
Concedi, mio core;
Mercede, pietà.

SCENA DECIMA.

CLITERO. ARDELIA. CALINO.



Questa Ardelia? Ardelia certo, e feco
Calino, che discorre
Di negocio amoroso.
Arrogante, insolente,
Così tratti l'onore
Del tuo Rege, e Signore?

Ardelia fugge.

Calino. Sire, fermati in grazia.
Deh non mi disturbare;
Ora son su'l ben fare.

Clitero. E che parlavi adesso
D'Amori? e che trattasti
Con la regia Donzella?

Calino. Tu me l'hai fatta bella.

Clitero. Vuoi risponder, poltrone,
O ch'io t'uccida or ora?

Calino. Deh fermati in buon ora.

Clitero. Le mie regie minaccie
Così dunque, Buffon, tu vilipendi?

Calino. Vuoi, ch'io parli, Signor, liberamente?
Sei quanto insolente.

Clitero.

ATTO SECONDO.

Clitero. Infame, discortese,
Mi replichi l'offese?
Sì poco dunque stimi i sdegni miei?
Ferma, che morto sei.

Calino. Non dubitar, ò Sire;
Che se son morto non potrò fuggire.

Clitero. Io ti farò provar con questa spada
Il mio giusto furor. ----

Calino. ---- Ohimè, pietà.
Questa volta Clitero
M'ammazza da dovero.

C O R O.

Ferma, ferma, Signore
Il severo rigore.
Non hà pietà il tuo cor
Del fido servitor?
Non tanto furore.
Ferma, ferma, Signore.

Balletto del Coro.



Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

CLELIA. CLITERO.



Ignor, se più s'aspetta,
La misera Celinda,
E Zefiro con lei son morti, ohimè.
Ingelosiro il Rè
De lo stato, risolve
Di far che cruda morte

Tosto ad ambo sia data.

Oh, sorte dispietata!

Clitero.

Così dunque, Clitero,
Perirà la tua Vita,
Ne potrai darle aita
Rege impotente, inutile Guerriero?
Sì, potrai, dirocato
Da questo Brando irato
Quel muro caderà,
Trà cui, Celinda stà.

Clelia.

Che pensieri, Signore
Inopportuni fai?
Come solo potrai
Fortissima Prigion gettare à Terra?
E quand' anco ciò sia, come vorrai
Fuor de la regia Corte
Di Celiarco, senza
Strazio incontrar, e morte,
Vscirne con Celinda? ----

Clitero.

---- Se non fia
Valevol la mia destra
À liberar Celinda,
Subito mossa fia
De lo mio stato l'alta forza tutta:

S'ar-

A T T O T E R Z O.

S'armin Popoli immensi; e questo Regno
Battuto dal mio sdegno
Costretto à forza sia
À ritornar à me Celinda mia.

Clelia. Perdonami, Signor; questo consiglio
Del primo non haurà minor periglio.
Or or empio ministro,
Comandato così da Celiarco,
L'infelice Celinda
A morte donerà.

Clitero. Come dunque potrà
Moversi à tempo del tuo vasto Regno
L'alta forza, e lo sdegno?
Dunque morrà Celinda,
Nè sia bastante, ohimè,
A liberarla un Rè?

Clelia. V'è rimedio, Signor; ---

Clitero. --- E come? ---

Clelia. --- Al Rè
Dimandar ti conviene
Celinda in Grazia. ---

Clitero. --- A regia Maestà
Grazie altrui dimandar si disconviene.

Clelia. Sì quando un Rege puote
Con altro mezo quello haver, che brama.
Non serba Maestà chi di cor ama.
Mà vuole la fortuna,
Signore, innanimarti
A la pietosa impresa. ecco quì il Rè,
Che viene verso te.

SCENA SECONDA.

MELIRENO. CHIARALBA.

CLELIA. CLITERO.



He' risolvi, Signore? ancora pensi?
Dunque è ver, che non voglia.

L

Operar

A T T O T E R Z O.

Operar quel, che tua salute fia?
 Zefir morto al fin' sia.

Chiaralba. Veramente conosco,
 O saggio Melireno,
 Prudente il tuo consiglio;
 Mà mi sento nel seno
 Certo timor (non sò da quel cagione
 Ei nasca) dirmi; Celiarco,
 Contro Zefiro, e la Compagna l'ira:
 Sento, che nel pensar di darli à morte
 M' assale orror sì forte,
 Che mi si gela il sangue entro le vene.
 Tal timor d' onde viene?

Melireno. Da vana impressione,
 Che da principio havesti ne la mente,
 Che sian contro ragione
 Condannati costor; mà non consente
 A timor vano altero petto, e forte;
 Darà Vita al tuo Scettro
 Di questi Rei la morte.

Chiaralba. Molte volte ne i Regi il Ciel comparte
 Ispirazion divine. Io sento, io sento
 Souraumano potere,
 Che mi riempie il cor d' altro spavento.

Clitero. Mà che tardi, Clitero? or si ragiona
 D' uccider la tua Vita.
 Sarai così crudel contro te stesso,
 Alma haverai nell' empietà sì forte
 Che tù stesso à te stesso, ohimè dia morte?
 Nò. M' accingo à l' impresa.
 A te, Rè glorioso, à cui s' inchina
 Di Scozia il vasto Regno,
 Porta felice augurio
 Di lieta Vita, e fortunato Impero
 Il Rè d' Anglia Clitero.

Chiaralba. Qual lume difusato
 Mi fere gli occhi, e'l cor? Doni salute
 Felicitade, e pace

Eter-

A T T O T E R Z O.

- Eternamente il Fato
A quel gran Rege, à cui
L'anglio Regno soggiace.
Mà qual Destin clemente
Mi fa sì gran favori
Che la mia Reggia un Rè sì grande onori?
- Clitero.* Portommi qui un desio
D'acrescer, ò gran Rè, co i tuoi favori
A me i doveri, al scetto mio gli onori.
- Chiaralba.* Dunque sì fortunato
Sarò, ch'io possa, ò Sire,
A i cenni tuoi servire?
- Clitero.* Grande onor mi puoi far. ---
- Chiaralba.* --- Bramo saperlo.
- Clitero.* O Rege, io chiedo
A l'alta tua clemenza
Che Zefiro, e la Donna,
Che fur per tuo comando imprigionati,
A me siano donati.
- Chiaralba.* Non ardirei negar à Rè sì degno,
Non che sì basso don, la Vita, e' l Regno.
Sian sciolti quei Prigioni;
Di loro, ò Rege, à voglia tua disponi.
- Clitero.* Grazie infinite à tanta Grazia rendo.
- Chiaralba.* Per servir Rè sì grande
Cose maggior farei.
Mà ne le nostre stanze
Entrar ti piaccia, ò Rè.
- Clitero.* Pronto sempre a' tuoi cenni hò 'l cor, e' l piè.

S C E N A T E R Z A.

CLELIA. ARDELIA.



Anto dissi, ed oprai,
Che da morte Celinda
Co 'l mezo di Clitero al fin salvai.

ATTO TERZO.

- Ed ecco à punto quì la mia Signora.
- Ardelia.* Clelia, parlasti ancora
Co' l' Rè Clitero?
- Clelia.* --- Sì Signora; è salva
Di Celinda la Vita.
- Ardelia.* O nova à me gradita.
Come ciò s' impetrò?
- Clelia.* Clitero al Rè Celinda
In Grazia dimandò,
E gli à quel la concesse ---
- Ardelia.* --- Or c' haverà
Seco Celinda, spero
Che deggia al Regno ritornar Clitero.
- Clelia.* Non sò quello farà;
Dubito, ch' ei non voglia, ò mia Signora,
Che tu vi vada ancora.
- Ardelia.* Questo temo ancor io. Mà l' amor forse,
Ch' egli porta à Celinda,
E' l' contento d' haver quella con se
Gli leveranno ogni pensier di me.
- Clelia.* No sò quel, che mi creda
- Ardelia.* Ahi pur troppo pavento,
E in pensar di partir morir mi sento.
E vuò certo morir, prima ch' io lasci
Questa Reggia, che tiene
Racchiuso in se il mio Bene.
Andiam, Clelia, ch' io penso
Trovar al mio periglio al fin compenso.

SCENA QUARTA.
CLITERO. CALINO.



Allegrati,
Tutto consolati,
Lieto mio cor.
Nasconditi,
Da me dileguati

Fiero

A T T O T E R Z O .

Fiero dolor.
 Venite, giubili,
 Il cor empitemi,
 Dal seno uscitemi
 Tormento, e duol.
 Il mio Tesoro
 Oggi godrò,
 Pena, e martoro
 Più non haurò.
 Rallegrati,
 Tutto consolati,
 Lieto mio cor;
 Nasconditi,
 Da me dileguati,
 Fiero dolor.

Calino. Qual nova gioia il mio Signore ingombra
 Mentre fu d'Amor seguace
 Ei così allegro mai non si mostrò.
 Mà forsi egli lasciò
 Per seguir Bacco ogni pensier d'amore,
 Ed è futor di vino
 Quel, ch' or gli allegra il core.

Clitero. La mia bella Celinda,
 Che l'Alma m' involò
 Il Rege mi donò.
 Io qui l'attendo, e son vicino già.
 A goder sua belta.

Insieme.

Per tragger diletto
 Dal Nume d'Amor

Clitero. Non vano è l'affetto,
Calino. Fallace

Clitero. Ch'io porto nel cor,
Calino.

Clitero. Nell'arringo d'Amor Vittoria ottien
Calino.

Clitero. Chi segue ogn'or
Calino. Chi fugge ogn'or la meta d'un bel sen.

M Che

A T T O T E R Z O.

Che la bella Celinda,
O Sire, corrisponda à gli amor tuoi,
Chi t'assicura poi?

Clitero. Da la morte la tolsi,
E così stolto sei

Che la dubbiti avuersa à i voler miei?
Calino. Queste Donne, Signore,
Son d'una razza tanto ingrata, e ria,
Che danno per piacer discortesia.

Insieme.

O Donne crudelissime,
Rie, superbe, incostanti,
Che in pene ogn'or fierissime
Trattenete gli Amanti;
Voglia il Ciel ch'ancor voi con pari pena
Non troviate in amore hora serena.

SCENA QUINTA.

CIRENO CAPITANO DI CHIARALBA.

GILIDORO. ZEFIRO, e li sopradetti.

P

Rencipe invito, à te
Dona questi prigionì il nostro Rè.

Clitero. D'un tanto dono à Rè sì generoso
Ben mille grazie rendo.
Vorrai pure à la fine,

Bellissima, Celinda,
Ricompensar la fede mia costante?

Vorrai d'un Rege amante
Al fin far lieti i dolorosi lai?

Di chi t'adora al fin pietade haurai?

Gilidoro. Riconosco da te
La Vita, eccelso Rè.

Clitero. Dunque à racconsolar i dolor miei,
Mio ben, disposta sei?

Gilidoro. Mi duol di non poter
A tuoi desiri, o Rege, compiacere.

Gili-

ATTO TERZO.

Gilidoro. Oh, forte dispietata!


Clitero.

Oh Celinda crudel, oh Donna ingrata!

Gilidoro. Per forza di Destin Celinda è ingrata.

SCENA SESTA.

CHIARALBA in abito di Donna, e li sopradetti.

Clitero.  He miro? Il Rè vestito
In gonna femminile à noi se'n vienc.
O come, ò come bene

Comparisce in tal forma. ohimè, che lume

D'alto incendio amoroso,

Spira dal regio volto maestoso!

Chiaralba. Chiaralba la tua Suora,

Celiarco creduta, umile al piè

Di te, s'inchina suo Signor, e Rè.

Gilidoro. Che meraviglia è questa, e che finzione?

Perche, ò Rè mi schernisci?

Certo non è del Regno,

Come tu pensi, *Gilidoro* indegno;

E sono i tuoi favori

Da me poco sperati,

Mà certo meritati.

Chiaralba. Questo Scettro dorato, à cui divoto

Soggiace il Regno Scoto,

E la regia Corona

Chiaralba umil, e prona

Come tua cosa ora ritorna à te,

O *Gilidoro*, mio Signor, e Rè.

Gilidoro. Lodo, ringrazio, ammiro

L'alta tua cortesia,

Ch' affetti have sì degni,

Che sa ceder i Regni

Mà come ti cangiasti

In Donna, Celiarco,

Perche veste mutasti?

A T T O T T E R Z O.

Chiaralba. Non in Donna mutata
 Son io, mà tal son nata
 Dopo che tu vero Signor del Regno
 Da i Corsari assalito
 Venisti con Zefir da lor rapito.

Me generò Spinalba
 La Regina tua Madre
 Dopo che de la tua creduta morte
 Moristi per dolore
 Giacomo Rege nostro, è Genitore.

Gilidoro. Per qual cagion sin ora
 Fosti maschio creduta?

Chiaralba. Perche haurebbe perduta
 La nostra Casa la regal Corona
 L'accorta Genitrice
 Con inganno felice
 Sparse fama nel Regno
 Ch'io fossi maschio, e nominommi allora
 Celiarco; e cresciuta,
 Tal da tutti creduta
 Vissi, e regnai sin ora
 Il Regno or più non chero,
 A te cedo l'Impero.

Gilidoro. Ò caso inaspettato!

Chiaralba. Giusta forza del Fato
 Insieme

Ò di stella seconda effetto degno

Chiaralba. Porger à te
Gilidoro. Haver da te con dolce dono il Regno.

Clitero. Come sì di repente
 S'è cangiata Celiarda in Rege, ed io
 Oppresso restò ancor dal dolor mio?

Chiaralba. Non istupir, Signor. Io stessa volli
 Mentre Zefiro ancora, e Gilidoro
 In Carcer eran chiusi interrogarli,
 E trassi allor da le parole loro,
 E da più certo segno,
 Che porta Gilidor su l' braccio manco,

Che

S

ATTO TERZO.

Clitero. Che vero crede egli è di questo Regno.
O, non sò s'io mi dica
Piu bella, o generosa
Piu faggia, o graziosa;
Mentre del tuo bel viso
Miro il vago splendore,
E mentre del tuo core
Contemplo la grandezza,
Gelo, da lo stupor fatto di ghiaccio,
E nel foco d'Amor ardo, e mi sfaccio.
Mà dunque Ardella mia regal Sorella
Col Rege, ohimè, fuggì,
E l'onor mio tradì?
Vendicherò ben io sì gravi offese
Ne l'indegna mia suora;
Mora l'infame, mora.
Mora Ardella impudica
De l'onor mio nemica.

Chisralba. Dove corri Clitero?
Ohimè, mio ben, mio cor teco ne vegno;
Reo de la morte mia fassi il tuo sdegno.

Gilidoro. Zefir, volgi le piante
A seguir la regal suora mia.

Zefiro. Da me seguita fia.

SCENA SETTIMA.

GILIDORO SOLO.

RIda, giubili,
Nel mio sen
Il mio cor felice à pien.
Ardella il mio Bene,
Mia gioia,
Mia spene,
Se non m'inganna Amor, fia data à me,
E marito sarò, perche son Rè.

A T T O T E R Z O.
S C E N A O T T A V A.
C L E L I A . G I L I D O R O .



- H, caso di Pietà!
Oh sorte cruda, oh doloroso evento!
- Gilidoro.* E qual voce di duol vicina sento?
Clelia, che piangi, ò la?
- Clelia.* Oh caso di Pietà!
Oh sorte dispierata!
Essi Ardelia afogata.
- Gilidoro.* Tù m' uccidesti, ò Clelia;
Che dicesti d' Ardelia? ou' ella stà?
- Clelia.* Oh caso di Pietà!
Misera, disperata
Da se stessa nel Mar essi gettata.
- Gilidoro.* Ahi se ciò fosse vero io farci morto.
- Clelia.* Ella è morta, e non tu.
- Gilidoro.* E qual la causa fù?
- Clelia.* La miserella ardea
Del Rege Celiarco,
Nè ritrovar sapea
Con iscoprir l'ardore
Rimedio al suo dolore.
E perche intese ancor, che 'l Re Clitero,
Di grave sdegno fiero
Acceso contro lei, perche partita
S'era nascosamente
Dal Regno, le volea toglier la Vita,
Si risolse con Morte
Donar rimedio, e fine à duol sì forte.
- Gilidoro.* Nè potesti da morte, ohimè, impedirla?
- Clelia.* Con subitaneo salto
Da scoglio eccelso, ed alto
Così repente ella precipitò
Che 'l tempo d' impedirla à me levò.
- Gilidoro.* Oh mio fiero Destin, oh cruda sorte!
Manca la Vita mia per questa morte.

Clelia.

A T T O T E R Z O.

Clelia. Rimanti. Ir me ne voglio il caso fiero
Per narrar à Clitero.

S C E N A N O N A.

GILIDORO. ARDELIA *in disparte.*



Hi novella dogliosa
Che mi feristi il core.

[*]
[*]

Ahi dispierato evento
Per cui morir mi sento!
Ahi tormento, ahi dolore!

*Versi lasciati
nella Musica.*

Tù pur moristi, Ardelia, Vita mia:
Ahi cruda sorte, e ria.

[*]

Che farai Gilidoro
Or che da cruda sorte

T'è tolto il tuo ristoro,
Or che da fiera morte

Rapito è 'l tuo tesoro?
Vanne regia Corona,

*Versi lasciati
nella Musica.*

Vanne Scettrò dorato,
Che non può sostenerti

[*]

Corpo disanimato.

Con la tua cruda morte

Teco, Ardelia, finì la Vita mia.

Ahi cruda sorte, e ria!

Mà s'al mio caro Bene

L'onda crudel diè morte,

Non potran le mie pene

Farmi pianger cotanto

Che mi sommerga nn vasto Mar di pianto?

E se l' Anima mia

Fù dal foco d' Amor sospinta à morte,

Mi torrà, ohimè la sorte,

Che sì spessi sospir tragga dal core

Che m'uccida il suo ardore?

[*]

Mentre vivesti, Ardelia

L' Anima mia tu fusti. e farà nero

A T T O T E R Z O.

Che viver senza te possente io sia?
Ahi cruda sorte, e ria!
Spietatissimo Fato,
Questi sono i contenti,
Che tu mi doni nel tornarmi il Regno?
Misero Gilidoro, e sfortunato,
Frà sì fieri tormenti,
Frà così strani euenti
Oppresso dal dolore
Non morirà il tuo core?
Sì, sì, mori infelice;
Or ch' è morto il tuo Bene
Finiscan le tue pene.
Anzi con il morir tua lunge morte
Terminata al fin sia

*Versilasciati
nella Musica.*

* Ahi cruda sorte, e ria!
Sia questo breve ferro
La chiave fortunata
Che ne l'aprirmi il seno
Doni l'uscita à l'Alma incarcerata,
E m'apra, ohimè, la via
D'irmene à ritrovar l'Anima mia.

* Anima bella, mira
Dal Ciel, ch' or è tua sede,
La mia costante fede.
Accetta, Anima bella,
In Olocausto à tua belta dovuto
Quest' Alma addolorata,

*Versilasciati
nella Musica.*

* Che ti serbò la fede inviolata.
Mà che più tardo? Alma regal, e forte
Non paventa la morte.

Qui Gilidoro nuda lo stile per uccidersi.

os(†)so

SCE.

ATTO TERZO.
SCENA DECIMA.
ARDELIA. GILIDORO.



Ermati, Gilidoro; ohimè, che fai?

Gilid. Vuò morir per Ardelia. ---

Ardelia. --- Ardelia è viva.

Gilidoro. Ohimè, che miro?

Per mio maggior martiro

Anima bella forse à me ti mostri?

Dunque ti par, e' habbiapenato poco

Ch' ancor mi serbi in Vita?

Dunque ancor viverà la pena mia?

Ahi cruda sorte, e ria!

Ardelia. E che ragionamenti

Son questi, o Rege? Ardelia è viva, è tua;

Lascia sì mosti accenti.

Gilidoro. Ah, se pur il dolore

Concede ch' io non sogni, e' l ver rimiri.

Dimmi, bella cagion de' miei martiri,

E per qual fin de la tua morte Clelia

À me l'acerba nova, ohimè, porto?

Ardelia. Ciò da me s' ordinò

Per fuggir di Clitero il fiero sdegno,

Ch' uccider mi volea,

E perche del creduto Celiarco

Io miserella ardea,

Nè con il Rè fratello

Potea di quì partite,

Ohimè, senza morire.

Gilidoro. Rege son io, Chiaralba è mia Sorella;

Rege fin or creduta;

Onde discaccia, o Bella,

Di timor, e d'amore

Ogn' affanno, e dolore.

Sicura sei sotto di questo Impero,

Non ardirà d'offenderti Clitero.

O

Arde-

*sciat
lusica.*

*sciat
lusica.*

E.

A T T O T E R Z O.

Ardelia. Chi t'assicura? ohimè.

Gilidoro. Se tu mi dai la fè
D'esser à me Consorte,
Com' io ti prego umile; e chi farà
Che del Re la Consorte
Offender ardira?

Ardelia. Haver vorrei centuplicato il core;
Ch' un sol non è bastante à tanto onore.
Rege, son tua, ti giuro eterna fede.

Gilidoro. Tanta felicità l' Alma non crede

Ardelia. Felicissima
Gilidoro. Contentissimo son io, mio Ben.

Ardelia.
Gilidoro. Ridemi d'allegrezza il cor nel sen.

Questo regio Diadema
Di cui ti cingo il crine, ò Bella mia,
Contro l' infidie altrui scudo ti sia.

S C E N A U N D E - C I M A.

CLITERO. CHIARALBA. GILIDORO.

ARDELIA. CLELIA. CALINO.

ZEFIRO. MELIRENO.



He miro! *Ardelia* è qui,
Ed ha il crine adornato
Dì Diadema dorato?
O ch' io vaneggio, o che menti *Celinda*.

Gilidoro. Rege, se non è indegna
D' una tua Grazia la Corona mia,
Ti dimando, ch' *Ardelia*
Fatta mia sposa sia.

Clitero. Qual contento mag: e qual onore
Ricever può il mio core?
Mà s' appagasti, ò Rege

Del

A T T O T E R Z O .

Del tuo seno gli ardori
Devo chiederti anch'io novelli onori.

Gilidoro. Comanda, o Rè. ---

Clitero. --- Ti chiedo

Chiaralba per Isposa.

Gilidoro. Io la concedo.

Egodo ben che Sposa
Sia fatta à un Rè sì degno
Chi mi tornò nel Regno.
O tormenti dolcissimi,

Ardelia. O pianti soavissimi,

Gilidoro. Che d'un tanto piacer l'Alma colmate,

Ardelia.

Clitero. O pene

Chiaralba. O doglie grate.

Clitero. Concedo à te Calino,

Poiche sò quanto Amore il cor ti punge,
Ch'oggi tù ancor con Clelia ti congiunga.

Calino. Per far perfetta un'allegrezza tanta,
E perch'io possa ancor gioire à pieno.

Poiche sì fedelmente i t' hò servito,
Vorrei trovar pietade entro al tuo seno,
Ed esser, per faziare il mio appetito,
Per quattro Notti almeno à te marito.

Clelia. Stolto ben sei se sperì,
Che sol per quattro Notti io mai ti pigli;
Calin, s'esser marito à me vorrai,
Mi piglierai per sempre, o pur non mai.

Calino. Dammi la man, mia Clelia, eccomi pronto
À pigliarti per sempre. ---

Clelia. --- Al fin gradisco,

Calin la tua Costanza;
E per far liete al fin l'aspre tue doglie
Ti farà sempre Clelia Amante, e moglie.

Calino. T'abbraccio.

Clelia. T'allaccio

Calino. Mio Bene,

Clelia. Mia spene

A T T O T E R Z O.

Insieme.

Tù dentro al mio seno
Calino. Oggi farai contenta, e lieta
Clelia. Oggi farai contento, e lieto à pieno.

A 6.

Chiaralba. Clitero. Ardelia. Gilidoro. Clelia. Calino, insieme.

Vivam sempre felicissimi
I nostri puri amor,
Che soavissimi
C'empir di gioia il cor.
De le nostre sciagure fortunate
Viva eterna memoria in ogni etate.

Tutti insieme.

Applaudan le stelle
A Voi, fidi Amanti;
Per fiamme sì belle,
Sì salde, e costanti
Sì tolga ogni noia
S'eterni la gioia.
A fiamme sì belle
Applaudan le stelle.

S C E N A D U O D E -
C I M A.

AMORE. VENERE. PIETA.



Onosca al fin fortuna
La mia grande possanza;
E affreni l'importuna
La primiera baldanza.
Già con dolci Imenei son stretti insieme
I Regnator Britanni;
E per Virtù de la mia chiara face
E fermata trà loro eterna pace.

A tre.

ATTO TERZO.

A tre.

Vittoria, Vittoria.

Trà suoni festanti,

Trà liete carole

S'applauda, si canti

D'Amore à la Gloria

Vittoria, Vittoria.

Venere. Sian questi lieti eventi

Auspizij fortunati à questi Regni

Di venture allegrezze.

E gl'Imenci beati

Figlino eterne à lor le contentezze.

A tre.

Festosi danzanti,

Trà suoni, trà canti

I passi movete,

Gioite, godete.

Gli Eroi gloriosi

Con lodi novelle

Alzate à le stelle.

S'applauda, si canti

D'Amore à la Gloria

Vittoria, Vittoria.

Pietà. S'apra la Regia Scena,

E al suon di dolci accenti

Si mostri in danza amena

Ripiena ogn'Alma d'immortal contenti.

A tre.

S'applauda, &c.

Ballo di Cavallieri.

IL FINE.

